

L'intercessione di Mosè

Esodo 32,7-14

⁷Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. ⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». ⁹Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

¹¹Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? [¹²Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.] ¹³Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

¹⁴Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Mentre Mosè si trova sulla montagna dove ha ricevuto le prescrizioni riguardanti la costruzione del santuario, YHWH gli riferisce che il suo popolo, quello che lui ha fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito (v. 7). Presa alla lettera questa frase sembra scaricare su Mosè la responsabilità di aver fatto uscire dal paese d'Egitto un popolo così perverso. YHWH accenna poi a quanto gli israeliti hanno commesso: si sono allontanati dalla via che aveva loro indicato e si sono fatti un vitello di metallo fuso si sono prostrati dinanzi a esso, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto» (v. 8). In realtà il peccato commesso dagli israeliti consiste nella trasgressione non del primo comandamento («non avrai altri dèi di fronte a me»), ma del secondo (in seguito fuso con il primo) che proibisce di farsi immagini di YHWH. La gravità di questo peccato, nella cultura antica, derivava dal fatto che l'immagine era vista come uno strumento particolarmente efficace per catturare la potenza di Dio e servirsene a proprio uso e consumo. E in più, significava adottare, con le immagini, anche i costumi religiosi delle altre nazioni da cui esse erano mutate.

Dio commenta poi il peccato degli israeliti dicendo di essersi reso conto che si tratta di un «popolo dalla dura cervice» (v. 9), cioè di un popolo refrattario, quasi per natura, alla docilità e all'obbedienza. Infine Dio confida a Mosè il suo progetto di sterminare tutto il popolo, con l'intento di fare di lui il capostipite di una grande nazione (v. 10). È chiaro che Dio, prima di fare ciò che ha deciso, desidera ottenere il consenso di Mosè.

Invece di accettare la proposta di YHWH, Mosè si mette dalla parte degli israeliti e intercede per loro. Egli porta tre motivi in forza dei quali Dio è tenuto a desistere dal suo proposito: anzitutto è stato lui, non Mosè, che ha fatto uscire il popolo dall'Egitto: perciò non ha senso voler distruggere quella che è una sua creatura (v. 11). Mosè poi soggiunge nel versetto successivo (omesso dalla liturgia) che gli egiziani potrebbero dire che YHWH li ha fatti uscire con malizia, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra (v. 12). Lo sterminio degli israeliti nel deserto metterebbe in dubbio la sincerità di YHWH il quale, invece di liberarli dalla schiavitù, si sarebbe comportato con loro in un modo ancora più crudele di quello del faraone.

Il terzo motivo portato da Mosè è la promessa fatto da Dio ai patriarchi di rendere numerosa la loro discendenza come le stelle del cielo, e di dare loro in eredità la terra di

Canaan (v. 13). In sintesi Mosè si rifà alla storia della salvezza e afferma che YHWH non può più tirarsi indietro perché l'impegno preso con gli israeliti è definitivo.

Il racconto termina con un forte antropomorfismo: «Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo» (v. 14). Mosè ha potuto evitare lo sterminio del popolo ma non un severo castigo che verrà raccontato subito dopo.

Il racconto mette dunque in luce, in modo molto antropomorfo, il significato della preghiera. Essa non consiste nel fare pressione su Dio perché cambi idea, ma piuttosto nel ricordare le azioni potenti che Dio ha compiuto perché il popolo possa entrare nella sua logica, disponendosi così a collaborare con lui perché il suo piano di salvezza si realizzi. In altre parole gli israeliti potranno tornare a Dio solo se, prima ancora di convertirsi, si rendono conto che, nonostante tutto, Dio non li ha abbandonati ma continua a essere dalla loro parte.